

IL "VILLAGGIO FANTASMA" DI CHAMEROD

NOTE TECNICHE



Il villaggio di Chamerod, "Tsamiou" in dialetto locale (patois).

Partenza: villaggio di Morgonaz, comune di Quart (AO), 1205 m s.l.m.

Arrivo: villaggio di Chamerod, 1615 m s.l.m.;

Dislivello: 410 m D+;

Tempo di salita: 1 h;

Difficoltà: E;

Terreno: alcuni tratti strada sterrata interpodereale, poi qualche tratto di sentiero e quindi, principalmente, antica mulattiera;

Periodo consigliato: tutte le stagioni;

Carta topografica: carta escursionistica Comunità Montana Monte Emilius ed. Hapax 2008 2a ed. (la più aggiornata di tutte) oppure L'escursionista editore, entrambe con scala 1:25.000, oppure IGC n.115 con scala 1:30.000;

Segnavia: n.1 per alpe Cénevé.

ACCESSO



Si parte dal villaggio di Morgonaz, sito nel comune di Quart (AO), a circa 9 chilometri di strada dal capoluogo valdostano, si segue il segnavia del sentiero n. 1 incamminandosi su una strada podereale e prendendo poi un sentiero poco segnato.

Si consideri che il villaggio di Chamerod si trova a circa un'ora di cammino dalla pallina, un terzo del percorso complessivo necessario per raggiungere l'alpeggio di Cénevé, in cui attualmente vengono ancora monticate una ottantina di vacche autoctone.

Trattasi di un percorso non troppo segnato (si ricorda che per la sentieristica in Valle d'Aosta si è adottato il colore giallo), alcuni

segnali risultano sbiaditi e/o difficili da vedere. Le parti di sentiero e di mulattiera non risultano essere troppo battuti e puliti. Anche a livello di popolazione locale, il percorso qui suggerito non è troppo frequentato; a maggior ragione, anche il flusso turistico è scarso o comunque trascurabile. I tratti citati vengono comunque utilizzati dagli allevatori locali per la monticazione del bestiame bovino.

ITINERARIO

Dopo il primo tratto di interpodereale, si prende il sentiero (nella foto), tosto si abbandona il sentiero, si passa in mezzo a prati irrigui lavorati per il foraggio e, appena lambita la curva di una strada asfaltata, dopo circa cinquanta metri, si sale qualche metro sopra la medesima e si percorre la antica mulattiera della zona. Dopo una mezzora, dopo essersi lasciati sulla sinistra i *mayen* (termine locale paragonabile all'italiano "maggengo") de Les Ayettes, si attraversano le poche costruzioni di Borelly, da cui poi il sentiero si inerpica per entrare nell'omonimo bosco. Appena prima di entrare nel bosco (pineta di pino silvestre mista a qualche latifolia), si può notare, lungo la podereale, il canale chiamato "Ru du Seigneur", ripristinato di recente in occasione del rifacimento del sistema irriguo della zona, non lontano dal quale è presente, tra l'altro, la condotta che porta l'acqua potabile a tutta la popolazione a valle. La sorgente si trova a circa mezzora di cammino a monte del villaggio di Chamerod.



NOTIZIE STORICHE (o meglio, PREISTORICHE)

Per alcuni millenni antecedenti l'insediamento militare da parte dei Romani sul fondovalle, avvenuto presso l'attuale città di Aosta all'incirca verso il 25 a.C., l'intero territorio regionale è stato occupato da una popolazione di derivazione celtica, i Salassi, appartenenti alla "cultura di La Tène", formatasi a Nord delle Alpi intorno al VI sec. a.C., oltre a possedere tratti in comune con altre popolazioni alpine aventi il medesimo ceppo. In realtà, alcuni ritrovamenti di piccole cavità superficiali nella roccia a forma di coppa, chiamate "coppelle" (presenti anche in altre zone e vallate distribuite su tutto l'arco alpino) avvenuti proprio nel comune di Quart ed anche nelle immediate vicinanze del villaggio di Chamerod, assieme ai ritrovamenti della necropoli presso il non lontano villaggio di Vollein, distante circa mezza giornata di cammino da Chamerod, ha convinto qualche studioso a sostenere che gli insediamenti della zona siano ben più remoti dell'età del ferro, e che risalgano almeno al periodo 4000-3200 a.C.



Le coppelle presenti nei pressi dell'itinerario, poste su rocce assieme ad incisioni simboliche, le più evidenti delle quali a forma di ferro di cavallo, prendono il nome di *Le Beurio de Sen Michi*, ossia, i sassi di San Michele (si tenga presente che San Michele è protettore della *désarpa*, ossia della demonticazione del bestiame a fine settembre).

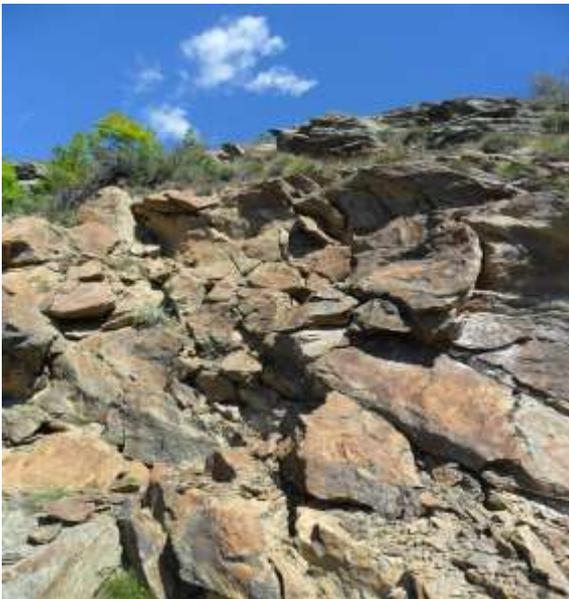
Di per sé, va detto, la datazione di queste coppelle rimane da sempre un *rebus* non facilmente risolvibile dagli archeologi e dagli studiosi in genere.

Non è da escludere che facesse parte di una rete di insediamenti già abbondantemente attivi durante il Neolitico, anzi, proprio la definitiva datazione delle coppelle preistoriche presenti presso siti non distanti, nella stessa vallata insomma, potrebbe retrodatare ancora l'esistenza del villaggio. Purtroppo, come ben risaputo dai cultori della materia, la datazione precisa riguardo alle coppelle è tutt'altro che semplice, ed anzi, ancora a detta degli esperti devono essere fatti dei passi in avanti nel loro studio e quindi anche nella spiegazione della loro funzione.

Dal basso medioevo in avanti, il villaggio, nonostante la notevole quota a cui si trova, è stato abitato permanentemente, durante tutte le stagioni dell'anno. Qualche anno dopo il termine del secondo conflitto mondiale, anche a causa della grande accelerazione economica, il luogo è stato via via abbandonato; dapprima è stato sfruttato come appoggio per la monticazione estiva, la produzione di foraggio, e, in un secondo momento sino ai giorni nostri, addirittura alcune case sono state usate come riparo dai cacciatori in autunno; durante i periodi più freddi, non è infrequente che caprioli e camosci utilizzino le mura di pietra come riparo e giaciglio temporaneo: in assenza di caprini in zona, le fatte (pellets) che si trovano sulle vecchie pavimentazioni ne sono tra l'altro una netta conferma.



CENNI DI GEOLOGIA



L'intero versante interessato, esposto in pieno sud (all'altezza di Chamerod l'esposizione è leggermente spostata verso sud-est) fa parte della falda del Mont Mary; più precisamente, la pila delle falde è così composta: dalla superiore a quella più inferiore si registrano, nell'ordine, la falda della Dent Blanche, la falda dei Mont Mary ed infine la cosiddetta Zona Piemontese.

La Zona Piemontese presenta unità ofiolitiche ed è rappresentata dalla formazione a calcescisti e pietre verdi con affioramenti di calcescisti intercalati a prasiniti e serpentiniti (ma questa ultima combinazione non interessa il sottosuolo del versante preso in considerazione per l'itinerario).

La maggior parte del versante è interessato invece dalla falda del Mont Mary, formata da gneiss minuti derivati dalla trasformazione di antichi graniti e da caratteristici gneiss detti kinzigiti (particolare associazione di minerali derivanti da trasformazione della vecchia crosta continentale profonda).

Da rilevare, a titolo di curiosità, che prospiciente ai pascoli

ed ai prati di Chamerod, si può notare il versante del promontorio boscato chiamato Croce di Fana (o semplicemente Fana), sempre rivolto a sud, ma spostato (su un lato del proprio versante) verso sud-ovest; ebbene, da qualche anno, la letteratura scientifica ha preso coscienza del fatto che, sotto Fana, la superficie di versante, per oltre 12 kmq (fenomeno tra i più estesi in Valle d'Aosta) è interessato da un colossale fenomeno di frana, chiamato in termini tecnici Deformazione Gravitativa Profonda di Versante (DGPV). Il fenomeno, ancora sconosciuto ai più e poco studiato, pare sia stato innescato, tra le altre cause, dalla erosione profonda operata dal ghiacciaio Balteo alla fine dell'ultima glaciazione, nonché, soprattutto, per il venir meno dell'azione di contrasto che il medesimo ghiacciaio immenso, dal fondovalle, esercitava premendo sui fianchi delle montagne.

Le cime che sovrastano il villaggio sono le seguenti, da est a ovest: *Croce di Fana* (2212 mt.), *Becche di Fana*, *Tsaat a L'Etsena*, *Pointe de Cénevé*, *Tête d'Arpisson*, *Mont Mary* (2815 mt.).

LA VEGETAZIONE



Una Crassulacea tipica di questi ambienti: il *Semprevivo*.

Per quanto riguarda le latifoglie maggiormente presenti, si possono incontrare sorbo montano, qualche raro sorbo degli uccellatori, frassino, sambuco, ontano, pioppo, betulla. La maggior parte delle latifoglie è però rappresentata dalla roverella, in associazioni pure sul piano montano inferiore.

La flora è composta da numerose specie, di cui una buona parte rappresentata da flora tipica degli ambienti xerici e relitto del periodo xerotermico, tra cui varie *subspecie* di *Semervivum* e *Carduus* e *Cirsium*, *Artemisia*, *Achillea*, *Erigeron*, *Knautia*, *Lonicera*, *Uva ursi*, *Vicia*, *Trifolium* e molte altre. Non mancano di certo *Rosa canina* e *Crespino*.

La presenza di licheni di diverse specie è notevole e di straordinaria rilevanza: si auspicano nel settore studi futuri approfonditi.

Il bosco di Borelly, la pineta formata principalmente da *Pinus Sylvestris* (si diceva, popolamento puro o quasi, tipico comunque delle valli interne sui versanti dell'adret) che in parte si lambisce nel percorso lasciando il cuore del bosco alla propria sinistra, è figlio di una massiccia operazione di rimboscimento a terrazzamenti intervenuto una sessantina di anni fa circa, a

seguito di un vastissimo incendio che all'epoca interessò una buona fetta del versante del Mont Mary a queste altitudini. Purtroppo, questa come altre pinete della Valle, non è rimasta esente da un massiccio quanto diffuso attacco da parte della c.d. Processionaria del pino, *Thaumetopoea Pityocampa*, famigerato lepidottero defogliatore che negli ultimi anni ha la tendenza ad aggredire le piante a quote sempre maggiori. Da Chamerod, guardando a monte, rimane evidente il passaggio dal piano montano a quello subalpino: dal lariceto sovrastante il villaggio si passa ai cespuglieti di mirtillo, ginepro comune e rododendro e uva ursina alle praterie alpine ai piedi dell'alpe Cénevé e agli alpeggi vicini.

FAUNA

in zona non è raro osservare caprioli e, durante la stagione fredda, anche camosci. Inoltre è ormai assodata la presenza di cervi (presenza favorita tra l'altro dall'aumento recente delle superfici boscate). Non mancano i cinghiali, in netta espansione, ungulato che dal canto suo possiede la peculiarità di essere estremamente adattabile ed elusivo; rimangono ingenti i danni arrecati da quest'ultimo alle coltivazioni. Buona è anche la presenza di lepre comune. Inoltre, può segnalarsi anche la lepre variabile, dal momento che i limiti inferiori del suo areale, secondo la stagione, possono toccare anche i 1600 metri di quota.

A riguardo dell'avifauna, si possono incontrare, soprattutto tra le conifere, il crociere, la cincia dal ciuffo, il picchio nero, la civetta capogrosso ed il fagiano di monte. Tra i coltivi e le zone rurali troviamo il succiacapre, il codirosso, la ballerina bianca, il saltimpalo, il tottavilla, il picchio verde.

Tra i falconiformi, si segnalano il biancone, il gheppio, la poiana, l'astore e lo sparviere.

D'inverno, non è rara la discesa a queste quote anche della coturnice.

Infestante, può essere definita l'attuale presenza delle ghiandaie.

Innumerevoli e di estrema importanza sono i lepidotteri, alcuni dei quali ai limiti meridionali dei loro areali: *Marumba quercus*, *Proserpinus proserpina*, *Kemtroglyphos onustarius*, *hydria montivagata*. A questi si affianca una farfalla non tipica dei biotopi di cui trattasi nella fattispecie, il licenide endemico diurno *Plebejus pilaon augustanus*.

Fra i coleotteri si segnala la *anthaxia hungarica*.

Importante la presenza di rettili ed anfibi: a titolo di esempio, possono essere citati, oltre alla comunissima lucertola muraiola, il ramarro occidentale, natrice dal collare il biacco, la vipera comune, la salamandra pezzata.

Molte sono le arvicole.

Per i canidi, si apre un paragrafo a parte, perché, accanto alle tradizionali volpi, in sovrannumero, vi è da qualche anno il problema del randagismo. Non sono mancati gli attacchi di cani rinselvatichiti e randagi a danno del bestiame. Sembra proprio che si sia formato almeno un vero e proprio branco, "almeno" uno, giacché nulla toglie che possano esservene anche più di uno. In passato, per arginare il problema, è stato anche effettuato qualche abbattimento selettivo da parte delle Autorità Forestali; ad ogni modo, si badi che la questione, forse ancora troppo trascurata, potrebbe ingigantirsi viste le recenti segnalazioni sulla presenza del lupo, avvenute a partire dai primi anni del nuovo millennio, attorno alle cime rocciose sovrastanti la zona dei *mayen* e degli alpeggi.

Inoltre, sono presenti scoiattoli, faine, martore e donnole.

Si noti che la fascia montana, qui presa in esame, è, a livello generale, particolarmente ricca ed interessante dal punto di vista faunistico, anche grazie alla abbondanza di zone di contatto tra ambienti diversi (ecotoni).

CONSIDERAZIONI FINALI

Questa piacevole e non difficile escursione viene suggerita a coloro che amano, oltre ad immergersi nella natura, fare un tuffo nel passato. La bellezza del paesaggio, piuttosto selvaggio, è valorizzata dalle splendide costruzioni rurali in pietra che compongono il villaggio e dai loro particolari architettonici (elementi rurali tipici dell'architettura valdostana), ancorché ormai divenuto un villaggio fantasma.

Forse vi sarà un ritorno dell'uomo su queste terre, forse egli ritornerà a fare davvero parte di questo complesso, duro ma affascinante ecosistema: questa la speranza che il camminatore potrà condividere tornandosene a valle, sul far della sera, con l'occhio rivolto di tanto in tanto al Monte Emilius e alla sua fidata spalla, a destra nella foto, la Becca di Nona.



BIBLIOGRAFIA

Opere scritte per la consultazione:

COMUNITA MONTANA MONT EMILIUS, *Cartografia escursionistica*, 2a ed., 2008.

CAULA B., BERAUDO P.L., PETTAVINO M, *Gli uccelli delle Alpi*, 2009.

M. BOCCA, I. GRIMOD, L. RAMIRES, *Fauna delle Alpi, I vertebrati della Valle d'Aosta nel loro ambiente*, Quart, 2008.

CLUB ALPINO ITALIANO, *Montagne e Natura*, vol. 1, pp. 109-174 (*Come e quando si sono formate le imponenti rughe delle Alpi e Le forme delle montagne e delle valli alpine e loro origine*).

G. ELTER, *Carta geologica della Valle d'Aosta*, 1:100.000, 1987.

M. BOVIO, M. BROGLIO, L. POGGIO, *Guida alla flora della Valle d'Aosta*, 2008.

Aa. Vv., *I tipi forestali della Valle d'Aosta*, Compagnia delle foreste, Arezzo, 2007.

Aa. Vv., *Quart, Spazio e Tempo*, Quart, 1998, pp. 1-58.

B. JANIN, *Le Val d'Aoste, Tradition et Renouveau*, IV ed, Quart, 1991.

Tradizione orale:

Racconti e ricordi di persone residenti nei villaggi di Morgonaz, Jeanceyaz e Cretallaz.

Mattia Colella ONCS CAI Aosta, sottosezione di Saint Barthélemy